



## Notiziario

Gennaio 2013

### Università



**Italia Oggi** – [\*L'Università è meglio all'estero\*](#)



**Corriere della Sera** – [\*Se i giovani sono poco preparati\*](#)



**La Stampa** – [\*Università come rimediare al disastro\*](#)

### Lavoro



**Corriere della Sera** – [\*“Offresi lavoro”, vincono le vendite hi-tech\*](#)



**Il Sole 24 Ore** – [\*Web reputation, cinque consigli per trovare lavoro con Facebook. E cinque consigli da seguire per LinkedIn\*](#)



**Corriere della Sera** – [\*Il carattere conta più degli studi\*](#)



**Italia Oggi** – [\*Lavoro, conciliazione omnibus\*](#)

### Economia



**La Repubblica** – [\*Industria, calo senza fine: -7,6% In discesa dal settembre 2011\*](#)



**Il Sole 24 Ore** – [\*L'Italia delle Pmi fa pochi passi avanti sul mercato globale\*](#)

### Ricerca & Innovazione



**Italia Oggi** – [\*Start up innovative, estesa la platea dei beneficiari\*](#)

*Erasmus ha fatto il suo tempo. Sempre più francesi fanno l'intero corso oltreconfine*

# L'università è meglio all'estero

## U.K. attira sempre, ma cresce l'appeal dell'Australia

DI SIMONETTA SCARANE

**G**li studi all'estero, o da impiegati anche gli stage in un'azienda di un altro paese, sono vantaggi che contribuiscono a un migliore inserimento nel mercato del lavoro in un'economia globalizzata come quella di oggi. I motivi sono del tutto evidenti: chi ha studiato o lavorato all'estero è capace di maggiore flessibilità, adattabilità oltre a essere in grado di lavorare in un'altra lingua. In Francia, secondo un'inchiesta di *Le Monde*, sono sempre di più gli studenti che decidono di studiare in una università fuori dal loro paese per avere un curriculum internazionale da poter spendere in più di una nazione, oltre quella di origine, specie se il mercato interno del lavoro è alquanto depresso. Secondo i dati Ocse sono stati 78 mila nel 2010 gli studenti francesi che hanno scelto di frequentare atenei all'estero; 75 mila l'anno precedente secondo l'Agenzia Cam-

pus France, e la tendenza è in crescita: +7% tra il 2005-2009 secondo l'Unesco. La formula dello scambio, il programma Erasmus per gli universitari che intendono comunque fare un periodo di studi all'estero, in Francia sta perdendo appeal a vantaggio dell'iscrizione all'intero corso di laurea in un ateneo oltreconfine. Il quotidiano francese ha indicato i dieci paesi preferiti dai francesi per compiere il loro corso di laurea all'estero. E mentre la Gran Bretagna continua a essere attrattiva anche per gli studenti di lingua francese, all'orizzonte si sta profilando il grande incremento dell'Australia che nel quinquennio 2005-2010 ha visto salire del 146,2% gli arrivi dei giovani francesi per motivi di studio. Eppure, nella geografia dei paesi preferiti dagli studenti di Francia per compiere la loro formazione universitaria, l'Australia raccoglie soltanto il 2,9% degli studenti francesi fuorisede: 1.453 nel 2010. Il Paese più gettonato in Europa dagli studenti francesi con am-

bizioni di studi all'estero continua ad essere il Regno Unito (27,5% pari a 13.602 studenti nel 2010, con una crescita del 16,4% nel quinquennio 2005-2010). Oltreoceano, la parte del leone spetta ancora agli Stati Uniti, scelti dal 15,5% degli universitari di Francia (7.648 nel 2010). A seguire, il Canada (11,9% pari a 5.859 studenti nello stesso anno), che, però, ha registrato una crescita più consistente (+57,1%) fra il 2005-2010, maggiore rispetto agli Usa, dove nello stesso periodo il numero degli studenti francesi è salito dell'11,7%, secondo i dati dell'Unesco. L'Italia, in questa classifica dei dieci paesi dove andare a studiare (Australia, Svizzera, Germania, Lussemburgo, Belgio, Gran Bretagna, Canada, Stati Uniti, Spagna) figura al penultimo posto. «Le università del Belpaese sono state scelte dall'1,7% degli studenti francesi (854 nel 2010). Nonostante questo, i francesi iscritti agli atenei italiani sono aumenta-

ti dell'1,2% dal 2005 al 2010. L'Italia viene immediatamente prima del Lussemburgo, fanalino di coda con 1,5% di studenti francesi (erano 732 nel 2010). La Svizzera, invece, è la terza destinazione preferita dagli studenti francesi, dopo La Gran Bretagna e gli Usa: nel 2010 nelle scuole svizzere c'erano 6 mila francesi iscritti (+43,5% dal 2005). Gli studi all'estero accelerano la carriera. La Cina, in particolare, offre grandi opportunità. François Hurtaud, 24 anni, ha studiato qualche anno all'università di Shanghai arricchendo il suo curriculum di allievo della Scuola di design di Nante-Atlantique, dove si è diplomato. Il risultato è che alla sua giovane età Hurtaud ha già collaborato con grandi designers di Hong-Kong come Michael Young e Alan Chan. Nei loro atelier, ha raccontato, «si lavora con griffe come Trussardi e Dior, per esempio, a progetti che in Francia sarebbe impensabile affrontare prima di avere 40 anni».

—© Riproduzione riservata—



**FORMAZIONE**  
 L'università è  
 meglio all'estero  
 Scarane a pag. **15**





## Se i giovani sono «poco preparati»

di FEDERICO DE ROSA

**E**lsa Fornero forse non aveva tutti i torti. A leggere i numeri dell'indagine realizzata dal Censis per la Cna, sembrerebbe davvero che i giovani italiani un po' «choosy» (o schizzinosi) lo siano, se è vero che con un tasso di disoccupazione tra gli under 24 del 37% le imprese artigiane faticano a trovare operai tra chi ha meno di 30 anni. Al punto che solo un'azienda su tre li assume mentre il 15% cerca ultratrentenni. I motivi? Presto detti: scarsa preparazione tecnica (per il 39,5%), aspettative economiche alte e non in linea con le effettive possibilità delle microimprese (28%) che arrancano con la crisi ma ce la mettono tutta per farcela, scarsa attitudine al lavoro artigiano (26,6%), e poi difficoltà a sopportarne la fatica (25,1%). Aveva quindi ragione il ministro del Welfare? Non proprio: più che «schizzinosi» i giovani sono poco preparati ai mestieri artigiani. La ricerca individua infatti il problema nei percorsi scolastici. Tre aziende su quattro giudicano il sistema formativo inadatto ai propri bisogni, per una su quattro è del tutto inadeguato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# UNIVERSITÀ COME RIMEDIARE AL DISASTRO

FEDERICO VERCELLONE

**L**a ricerca, e dunque l'università, languono in Italia in una situazione angosciata. I maggiori Paesi europei e gli Stati Uniti non hanno diminuito in modo significativo, per via della crisi, i finanziamenti per la ricerca, ritenendola funzionale allo sviluppo e alla ripresa. Al contrario il governo italiano, preoccupato esclusivamente dal debito pubblico, ha tagliato drasticamente le risorse per università e ricerca come se si trattasse di optional che possono essere trascurati senza eccessivo danno nei tempi bui. E nessun leader politico, eccezione fatta per il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, né di sinistra né di centro né di destra, ha auspicato che le cose andassero diversamente. L'indifferenza della classe politica è, quantomeno in proposito, quasi unanime. In questo contesto la Riforma Gelmini dell'Università è rimasto l'unico dei disastri del precedente governo a non venir riconosciuto come tale dal Governo Monti.

Ora l'università andava indubbiamente riformata. Ma si poteva farlo in modo molto più razionale intervenendo incisivamente su singoli punti come il reclutamento e la valutazione della produzione scientifica. Si è proceduto invece cambiando tutto in un clima caotico e affannoso, dai concorsi alla governance universitaria e a tutte le strutture portanti degli atenei italiani. Come tutte le operazioni pletoriche anche questa è fallita. In assenza di un chiaro orientamento relativo al peso e al significato dell'istruzione universitaria nel nostro Paese, si sta così giungendo all'implosione delle strutture. L'impressione complessiva è che in realtà si volesse ottenere una cosa sola: tagliare i costi.

Inefficienza e approssimazione dominano il campo. Mi limito a un esempio sotto gli occhi di tutti: le abilitazioni nazionali per i docenti di prima e seconda fascia. Il ministero dell'Università e della Ricerca, guidato da un universitario, non è in grado a distanza di mesi di concludere la procedura per l'estrazione delle commissioni che dovrebbe essere effettuata sulla base sostanzialmente automatica di un algoritmo. Per non parlare dei criteri di accesso. I commissari avrebbero dovuto originariamente essere valutati sulla base di tre indicatori, fra l'altro sin da subito molto criticati e certamente dubbi se commisurati ai parametri internazionali. In ogni caso i tre indicatori avrebbero dovuto, quantomeno inizialmente, funzionare in maniera sinergica. In realtà ora basta averne superato uno soltanto su tre per accedere alla soglia del giudizio per i candidati-abilitandi, e così

pure per i candidati-commissari. Questo significa un accesso generalizzato alle valutazioni che cancella ogni possibilità di discriminare, per quanto rozzo possa essere il filtro, tra coloro che hanno lavorato, e coloro che invece non lo hanno fatto. Le commissioni insediate con questa scriteriata procedura si troveranno a valutare ciascuna centinaia e centinaia di candidati, senza aver la minima possibilità e il tempo necessario per fornire un giudizio adeguato sui titoli di un candidato.

Siamo sull'orlo del baratro. Tuttavia non bisogna abbandonarsi a un narcisismo catastrofista. Nell'immediato, senza voler ritessere tutta la tela, si potrebbero inseguire pochi chiari obiettivi che prefigurino una più generale inversione di tendenza:

a) il finanziamento adeguato della ricerca fondato su una chiara valutazione di quali siano i settori trainanti che devono essere messi nella condizione di reggere la concorrenza internazionale (senza cadere preda delle sirene tecnocratiche secondo le quali i settori naturalmente finanziati dall'industria e dall'economia reale sono quelli che vanno incrementati in modo unilaterale);

b) un finanziamento altrettanto adeguato della valutazione che orienti il processo di cui sopra (evitando tuttavia che quella dei valutatori possa divenire, prescindendo dalla buona fede dei singoli, la nuova casta dominante che ricava vantaggi secondari dalla quasi gratuità dei compiti che le vengono attribuiti);

c) la determinazione di criteri molto selettivi per il reclutamento che privilegino i settori di eccellenza con l'intento di limitare così anche la «fuga dei cervelli»;

f) nella consapevolezza che è necessario formare un nuovo management in grado di promuovere lo sviluppo nell'ambito di una cultura della «complessità», di una cultura cioè che non è (fortunatamente) più in grado di riconoscersi da tempo nell'alternativa rigida e un po' vecchiotta tra sapere scientifico e umanistico.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## Occupazione Nella classifica fra i posti più ricercati, in alto gli ingegneri gestionali «Offresi lavoro», vincono le vendite hi-tech

MILANO — Anche il lavoro ha la sua hit parade. È quella delle professioni e dei profili più ricercati sul mercato: una classifica che magari non ha il fascino della musica, ma mai come oggi è utile per chi cerca un lavoro, in questi tempi di crisi e disoccupazione galoppante.

E allora: chi occupa i primi posti? Quali sono le figure più gettonate dalle aziende? Chi ha più probabilità di trovare un lavoro? Quattro delle prime cinque posizioni sono legate al mondo delle vendite, nella classifica preparata da Infojobs.it, che raccoglie le professioni più ricercate in Italia, tramite il sito, nel corso del 2012. Primi sono gli agenti di informatica, telecomunicazioni, energia e assicurazioni. Secondi i commerciali e i relativi ruoli impiegati. Terzi gli ingegneri meccanici, elettronici, elettrici, gestionali ed informatici. Quarti gli addetti alle vendite. E quinti i consulenti commerciali per energia e telecomunicazioni.

Tradotto in estrema sintesi: «vince» chi vende o chi ragiona di alta tecnica (ingegneri).

Quindi vendite e idee (specializzate). Più in là nella lista, oltre il quinto posto, ci sono programmatori informatici, contabili, stagisti, operai generici e addetti amministrativi. E così via.

Il quadro è confermato dal si-

### Le categorie

Bene anche contabili, programmatori, operai generici e addetti amministrativi

to Trovolavoro.it: nell'anno appena passato le aziende hanno insistito soprattutto sulle ricerche nel commerciale e nelle vendite. È una medaglia d'oro netta, che distacca ampiamente il secondo posto (produzione) e il terzo (professioni tecnico-ingegneristiche). Con una — a suo modo — sorpresa: mettendo nel motore di ricerca generale del sito le diverse lingue, dopo l'inglese arriva il tedesco. Prima del francese e dello spagnolo.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



17 gennaio 2013

## **Web reputation, cinque consigli per trovare lavoro con Facebook. E cinque consigli da seguire per LinkedIn**

di Serena Uccello

Identità reali e identità virtuali. Da quando i social network sono diventati parte integrante della nostra vita, poter contare su una web reputation solida e ben documentata sta diventando uno dei plus più utili per chi è a caccia di un nuovo lavoro. Sempre più spesso, infatti, i responsabili della selezione affiancano, a un attento esame del curriculum, anche uno screening di ciò che trapela dai profili virtuali.

Come presentarsi al meglio allora? Cosa scrivere in modo da non commettere errori che potrebbero rivelarsi "fatali"? Hays (società che si occupa di selezione di middle e top management) ha elaborato un decalogo di regole da seguire per gestire al meglio i profili social su Facebook e LinkedIn, evitando così di commettere passi falsi.

Ecco i cinque consigli da seguire nella gestione del proprio profilo Facebook:

**Aggiungere contatti lavorativi** – È importante solo se si vuole usare Facebook come un network professionale: in tal caso va prestata la massima attenzione alle informazioni che si vogliono pubblicare e al tipo di interazione concessa agli altri utenti;

**Fare attenzione alla privacy** – È essenziale scegliere impostazioni di privacy adeguate, evitando di lasciare il profilo completamente aperto anche a chi non fa parte della nostra lista di amici;

**Qualità e non quantità** - Un post, un commento o semplicemente un'immagine che riveli un punto di vista originale e arguto possono essere dei modi per essere notati, sviluppando così nuovi contatti che trascendano la sfera del virtuale. Va privilegiata la qualità dei post alla quantità degli interventi;

**Raccogliere informazioni sulle aziende** – Su Facebook si possono ricercare informazioni su un'azienda da cui si è stati contattati: serve per documentarsi, evitando di arrivare impreparati ad un eventuale colloquio;

**Scegliere gruppi che riflettano i propri interessi** – Vale la pena di diventare fan di pagine o profili riguardanti il proprio ambito lavorativo, dimostrando di essere realmente appassionati al proprio lavoro.

E i cinque da seguire nella gestione del proprio profilo LinkedIn:

**Evidenziare le esperienze più importanti** – È importante evidenziare al meglio i propri successi lavorativi, cercando di minimizzare le eventuali pecche nel proprio excursus;

**Curare i contenuti** – Quando si crea un profilo LinkedIn, non va semplicemente copia-incollato il proprio CV: i social pretendono un linguaggio proprio differente da quello "cartaceo";

**Mantenere aggiornato il profilo** – Il profilo LinkedIn è un riflesso della propria professionalità: è fondamentale quindi mantenerlo il più aggiornato possibile;

**Creare collegamenti** – Connettersi con altri professionisti aiuta a mostrare la propria esperienza e le proprie passioni. Dove possibile, si devono raccogliere referenze per il proprio lavoro, che aiuteranno chi visita il profilo di un utente a comprenderne meglio mansioni e risultati conseguiti;

**Aderire a gruppi professionali** - Permette agli utenti di rimanere aggiornati sulle ultime novità relative al proprio settore lavorativo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



## Carriere e persone

L'indagine Il rapporto dei responsabili «HR» (Aidp) sui criteri di scelta durante le selezioni del personale

# Il carattere conta più degli studi

## Ma per le posizioni specialistiche vince ancora la laurea

Una sorpresa dall'ultima ricerca commissionata da Aidp (l'Associazione italiana direzione del personale) e sviluppata dall'istituto Tolomeo: il percorso di studio non è l'aspetto prioritario a cui si presta attenzione nel corso dei colloqui di selezione. Ciò soprattutto per quanto riguarda i laureati il cui voto e titolo viene considerato «molto importante» solo dall'11,8% degli intervistati e il 4% lo giudica «per nulla importante». La percentuale di chi lo ritiene determinante scende addirittura al 9,2% nel caso dei diplomati.

Il dato è però da interpretare e fotografa un mercato del lavoro a due facce. Una è quella delle posizioni generiche o di quelle commerciali in cui contano più le caratteristiche

personali della preparazione (secondo i dati di Almalaurea da 4 laureati su 10 che non utilizzano sul lavoro quanto appreso in aula). La seconda al riguardo le posizioni specialistiche o tecniche che al contrario richiedono una ben precisa preparazione teorica.

Quali sono allora gli aspetti che fanno preferire un candidato rispetto a un altro? Per più dell'80% dei direttori del personale quello che conta davvero è il «buon» carattere del candidato e più precisamente la disponibilità e l'approccio positivo in generale. D'accordo sulla centralità di questo aspetto anche Annalisa Sala — direttore Risorse umane Mattel Italia — che estende il concetto anche alla propensione al cambiamento e quindi alla capacità di inse-

rirsì in un contesto mutevole. «In una realtà multinazionale come la nostra — commenta — è indispensabile essere flessibile adattandosi a uno scenario e quindi a una organizzazione in continua evoluzione dove tutto cambia frequentemente. Nel corso dei colloqui oltre alle competenze del ruolo prestiamo attenzione anche al potenziale della persona che per noi significa: intelligenza emotiva, abilità strategiche e velocità di apprendimento, questo per garantire la crescita della persona e dell'organizzazione. È importante infatti assumere pensando non solo alle esigenze attuali ma soprattutto alle prospettive future».

Altre caratteristiche distinte in un cv doc? Sicuramente aver fatto uno stage all'este-

ro. Lo segnala il 76% degli intervistati che ritiene si tratti di una esperienza che permette uno sviluppo di competenze interessanti sia sotto il punto di vista della qualità delle opportunità che dell'esposizione a realtà diverse dalla propria e al conseguente confronto culturale con persone e realtà diverse. La conoscenza dell'inglese è ritenuta indispensabile nel profilo del laureato dal 60,7% degli intervistati mentre si abbassa al 41,3% per i diplomati. Altre virtù vincenti — lo segnala una recente ricerca di Confindustria Lombardia — sono l'autonomia, lo spirito di gruppo e la capacità di saper organizzare e gestire correttamente le informazioni raccolte.

Luisa Adani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI XAVIER FOINET

### Stage all'estero

Tra le caratteristiche distinte in un cv doc c'è anche un tirocinio oltre confine







**Lavoro - Conciliazione**, nell'accordo spazio alla chiusura di tutte le vertenze economiche

Cirioli a pag. 25

Le prime istruzioni del ministero sulla nuova procedura introdotta dalla legge Fornero

## Lavoro, conciliazione omnibus

### Nell'accordo sul licenziamento anche gli straordinari

#### LA NUOVA PROCEDURA CONCILIATIVA

<b>La comunicazione</b>	La procedura prende avvio dalla data di ricezione della comunicazione da parte della Dtl, a cui il datore di lavoro deve trasmetterla (oltretché, ma solo per conoscenza, al lavoratore)
<b>L'invito a comparire</b>	Dalla data di ricezione della comunicazione del datore di lavoro, decorre il periodo di 7 giorni entro cui la Dtl deve trasmettere l'invito a comparire alle parti (lavoratore e datore di lavoro)
<b>La conclusione del procedimento</b>	La conciliazione deve concludersi entro 20 giorni dalla data di trasmissione dell'invito a comparire da parte della Dtl

DI DANIELE CIRIOLI

**C**onciliazione dei licenziamenti omnibus. In quella sede, infatti, datore di lavoro e lavoratore potranno sistemare anche questioni di natura economica legate al rapporto di lavoro (come, per esempio, differenze retributive, straordinari, tfr ecc.) e, magari, arrivare così più facilmente all'accordo di risoluzione. Lo spiega, tra l'altro, la circolare n. 3/2013 del ministero del lavoro che illustra la nuova procedura di conciliazione obbligatoria per i licenziamenti economici, introdotta dalla riforma Fornero. Procedura che presenta complessità soprattutto per la brevità dei tempi di conclusione (7 più 20 giorni), il che spinge il ministero a incoraggiare l'uso della posta elettronica certificata (Pec).

**Procedura obbligatoria.** La nuova procedura, come accennato, è obbligatoria nei casi di licenziamento oggettivo da parte di datori di lavoro, imprenditori e

non imprenditori, che hanno più di 15 dipendenti o più di cinque se imprenditori agricoli (cioè datori rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 18 della legge n. 300/1970). La procedura parte dalla comunicazione scritta che il datore di lavoro è tenuto a fare alla direzione del lavoro (Dtl) competente «in base al luogo in cui si svolge l'attività del dipendente da licenziare», da trasmettere inoltre, ma solo per conoscenza, anche al lavoratore interessato. Si tratta, in pratica, di un tentativo di conciliazione, in merito al licenziamento, per evitare il contenzioso: se va a buon fine, infatti, viene sottoscritto tra datore di lavoro e lavoratore un accordo che non è più opponibile.

**La tempistica.** Peculiarità della procedura è la tempistica: molto stretta, proprio perché finalizzata a deflazionare il contenzioso. Deve concludersi, infatti, entro 20 giorni dalla data dell'invio dell'invito alle parti a comparire (per il tentativo di conciliazione) da parte della Dtl. Quest'ultima, inol-

tre, è tenuta a trasmettere l'invito entro sette giorni dalla data di ricezione della comunicazione dell'intenzione di licenziare da parte del datore di lavoro (atto obbligatorio). La ristrettezza dei termini suggerisce al ministero di esortare all'utilizzo della Pec, in luogo del mezzo ordinario che è la raccomandata a/r.

**Conciliazione omnibus.** Secondo il ministero la nuova procedura potrà riguardare anche altre materie oltre quella specifica del licenziamento. Spiega la circolare, infatti, che, in sede di accordo sulla risoluzione del rapporto, è possibile «addivenire anche alla composizione di altre questioni di natura economica afferenti il rapporto come, ad esempio, le differenze retributive, le ore di lavoro straordinario o il Tfr». La cosa appare possibile, precisa il ministero, «purché ci sia la piena consapevolezza del lavoratore circa la definitività della questione e la sua conseguente inoppugnabilità».

© Riproduzione riservata



14 gennaio 2013

## **Industria, calo senza fine: -7,6%**

### **In discesa dal settembre 2011**

L'Istat registra il quindicesimo ribasso consecutivo su base annua con un'accelerazione rispetto a ottobre quando la contrazione era stata del 6,6%. Crolla il comparto delle autovetture

**MILANO** - La produzione industriale a novembre ha registrato un calo del 7,6% su base annua (dato corretto per gli effetti di calendario) e dell'1% rispetto a ottobre. Lo rileva l'Istat. Si tratta del quindicesimo ribasso consecutivo su base annua, quindi dal settembre 2011. con l'aggravante dell'accelerazione, rispetto a ottobre ( quando era calato del 6,1%), della discesa tendenziale. Nella media del trimestre settembre-novembre l'indice ha registrato una flessione dell'1,7% rispetto al trimestre immediatamente precedente, mentre negli undici mesi la discesa è del 6,6%.

Crolla la produzione industriale di autoveicoli che a novembre ha registrato un calo del 14,1%, mentre nel complesso dei primi undici mesi del 2012 è scesa del 19,6%. Male tutti i raggruppamenti principali di industrie: la diminuzione più marcata riguarda i beni intermedi (-9,8%), ma cali significativi si registrano anche per l'energia (-7,7%), i beni strumentali (-7,2%) e i beni di consumo (-5,6%).

Nel confronto tendenziale si segnalano flessioni in tutti i settori dell'industria. Le diminuzioni più ampie riguardano la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-16,9%), la fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-10,5%), la fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (-9,3%) e la metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-8,4%).

**Ue.** In calo anche la produzione industriale nell'Eurozona scesa dello 0,3%, così come nell'Ue nel suo complesso: si tratta del terzo calo consecutivo, dopo -1% di ottobre e -2,3% di settembre nei 17, e il -0,8% e il -2,1% nei 27. I paesi in cui c'è stato il maggiore incremento della produzione industriale sono stati Estonia (+4,7%), Lettonia e Olanda (entrambi +1%). La Francia ha segnato +0,5%, mentre la Germania +0,1%. I cali più significativi sono invece stati registrati in Slovenia (-4%), Portogallo (-3,4%) e Spagna (-2,5%). Cali marcati anche per Irlanda (-1%), Grecia (-1,3%) e Finlandia (-0,7%). Fuori dall'Eurozona, frenata anche di Polonia (-0,8%), Svezia (-0,9%) e Danimarca (-1,3%). La Gran Bretagna registra invece +0,3%.

14 gennaio 2013

## L'Italia delle Pmi fa pochi passi avanti sul mercato globale

di Anna Del Freo

L'Italia, a differenza della Germania, è riuscita a sfruttare solo in parte le enormi potenzialità dei mercati emergenti, mentre ha risentito di più della concorrenza proveniente dalle imprese di quegli stessi Paesi. Insomma, l'internazionalizzazione presenta un "saldo" che avrebbe dovuto essere più positivo di così per il nostro Paese.

Lo dice il rapporto Cer (Centro Europa ricerche) che verrà presentato giovedì a Milano, secondo cui l'Italia, al di là della crisi globale, non è riuscita ad assicurare una presenza importante sui mercati più lontani. «Negli ultimi anni – dice Paolo Guerrieri, ordinario di Economia all'Università di Roma "La Sapienza" e docente al Collegio d'Europa di Bruges, che ha curato il rapporto – si è certamente verificato un deciso rafforzamento della presenza di imprese italiane su questi mercati, soprattutto di quelle di media dimensione e non solo attraverso le esportazioni, ma anche con attività distributive e produttive realizzate attraverso investimenti diretti o accordi di collaborazione con imprese straniere. Il problema, però, è che il gruppo di imprese di successo, per quanto in crescita, non è abbastanza numeroso per compensare le performance negative di quel nutritissimo gruppo di piccole e piccolissime aziende troppo fragili e sottocapitalizzate per affrontare positivamente la sfida del mercato globale».

Il rapporto Cer misura anche gli indici di specializzazione commerciale dei principali settori dell'industria manifatturiera e rileva come nell'ultimo decennio il settore in cui la specializzazione italiana si sia rafforzata nettamente è quello dei macchinari e delle attrezzature, si è ridotta la debolezza relativa del comparto alimentare ma si è accentuato lo svantaggio comparato della nostra industria nell'elettronica, nelle tlc e nelle macchine elettriche.

La Germania ha quote di mercato che sono passate dal 9% (nel '99) al 15,1% (nel 2011) nei primi 6 nuovi mercati, i cosiddetti E6, cioè Brasile, Cina, Corea, India, Messico e Russia. L'Italia invece è passata da 3,2 a 3,6, guadagnando qualcosa in Corea, India e Messico ma perdendo in Cina, Brasile e Russia. In Asia oggi la Germania è a quota 7,5, mentre l'Italia è ferma a 2,9 (sostanzialmente immutata dal '99). Nell'Area Nordafrica e Medio Oriente, mercati più vicini a noi e dunque più accessibili, il gap è inferiore: la quota dell'Italia si attesta al 12,5% nel 2011 (era al 10,6 nel '99) e la Germania è al 15,1. In America Latina la Germania mette a segno 11,4 mentre l'Italia si accontenta del 4,8.

Anche un altro indicatore è significativo: l'andamento dei saldi commerciali dei maggiori Paesi sempre nei confronti delle aree emergenti: l'Italia fa registrare saldi positivi nei confronti soprattutto dei Paesi dell'Europa centrale e orientale. Disavanzi crescenti invece hanno caratterizzato gli scambi commerciali con i Paesi del Nordafrica e Medio Oriente e della Csi (ex Urss), soprattutto a causa del peso delle importazioni di energia, e anche nel gruppo E6 a causa delle importazioni di beni manufatti provenienti dall'Asia del Pacifico, soprattutto dalla Cina, che non è stato compensato dall'avanzo, che pure è cresciuto, registrato negli scambi di beni strumentali e di investimento. Anche in questo caso la Germania mostra andamenti più

favorevoli. «È con la Germania che dobbiamo confrontarci – spiega Guerrieri - la Francia è molto più forte di noi nel campo dei servizi, ma non ha il nostro tessuto industriale. Che invece la Germania ha, simile al nostro nel tipo di produzione. Ma noi scontiamo la dimensione insufficiente delle imprese. Bisogna far crescere le Pmi, e prima ancora organizzarle in modo diverso, attraverso filiere o reti. Lo si dice da tempo, ma ormai è un passaggio ineludibile, altrimenti perderemo la partita».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Impresa - Il dl crescita 2.0 dà più appeal alle agevolazioni per le start up innovative. Pronta la guida per iscriversi al Registro imprese**

Lenzi-De Stefanis  
da pag. 12

Per effetto del decreto crescita 2.0 il nuovo strumento agevolativo diventa più appetibile

## Start up innovative, estesa la platea dei beneficiari

Pagina a cura  
DI ROBERTO LENZI

**C**on la conversione in legge del dl 179/2012, il cosiddetto decreto crescita 2.0, il nuovo strumento agevolativo delle start up innovative allarga il suo raggio di azione e diviene più appetibile. Semaforo verde anche alle imprese che non hanno la titolarità dell'invenzione, anche se ne sono solo depositarie, e alle imprese che non svolgono in via esclusiva lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Rispetto al decreto legge, in sede di conversione la legge 17 dicembre, n. 221 prevede dei requisiti di accesso meno restringenti e permette un accesso facilitato al credito di imposta per l'assunzione di personale qualificato.

**Chi può definirsi «start up innovativa».** Una società di capitale, che può essere costituita anche in forma cooperativa, che possiede contemporaneamente una serie di requisiti. Il primo di questi, è che i soci persone fisiche devono detenere al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi, la maggioranza delle quote o azioni rappresentative del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria dei soci. Precedentemente questo requisito non era limitato solo ai primi 24 mesi. Può essere definita start up innovativa anche una impresa già costituita se svolge attività d'impresa da non più di quarantotto mesi e ha la sede principale dei propri affari e interessi in Italia. Per restarlo, a partire dal secondo anno di attività, il totale del valore

I nuovi requisiti	
✓	I soci persone fisiche devono detenere solo per i 24 mesi successivi alla costituzione, la maggioranza delle quote o azioni rappresentative del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria dei soci.
✓	La start up non deve avere più come oggetto sociale esclusivo «lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico», è sufficiente che questo sia anche solo prevalente
✓	Le imprese possono essere anche solo depositarie di una privativa industriale relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività d'impresa
✓	Accesso preferenziale per il credito di imposta relativo all'assunzione di personale altamente qualificato
✓	I minori vincoli da rispettare già stabiliti per i contratti a tempo determinato vengono estesi anche ai contratti di lavoro in somministrazione
✓	Le spese di ricerca e sviluppo delle start-up devono essere almeno pari al 20% (prima era il 30%). È stato inoltre chiarito che sono ricomprese tra le spese di ricerca e sviluppo: le spese relative allo sviluppo precompetitivo e competitivo, la sperimentazione, prototipazione e sviluppo del business plan, le spese relative ai servizi di incubazione, i costi lordi di personale interno e consulenti esterni impiegati in attività di R&S, inclusi soci e amministratori, le spese legali per la registrazione e protezione di proprietà intellettuale, termini e licenze d'uso.

della produzione annua, così come risultante dall'ultimo bilancio approvato entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio, non deve essere superiore a 5 milioni di euro.

La nuova impresa deve avere come oggetto sociale prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Nella versione prevista dal decreto legge, la società doveva avere in via esclusiva questo oggetto sociale.

Inoltre, per potersi definire una start up innovativa, l'azienda deve possedere almeno uno dei seguenti tre requisiti: le spese in ricerca e sviluppo deve essere uguale o superiori al 20% del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione della start

up innovativa. Prima questa percentuale era pari al 30%. In alternativa almeno un 1/3 della forza lavoro impiegata dall'azienda deve essere in possesso di titolo di dottorato di ricerca o svolgere un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera, oppure in possesso di laurea e che abbia svolto, da almeno



tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero. Altra possibilità può essere data dal fatto che l'azienda sia titolare, depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività d'impresa. Anche in questo ultimo caso la normativa nella sua stesura definitiva ha allargato il campo inserendo la possibilità, di rientrare nella definizione di start up innovativa, anche alle imprese che fossero anche solo depositarie dell'invenzione industriale.

**Benefici fiscali spettanti.** Chi investe nelle start up innovativa, sia persona fisica che società può usufruire di benefici fiscali, per gli anni 2013, 2014 e 2015. Le persone fisiche socie possono usufruire di una detrazione dall'Irpef di un importo in euro pari al 19% del capitale sociale investito nella start up. L'investimento massimo detraibile per ciascun periodo di imposta è pari a 500 mila euro e deve essere mantenuto per due anni. L'eventuale ammontare in eccedenza può essere riportato anche nei periodi di imposta successivi, entro massimo il terzo anno successivo.

Le imprese socie, invece, possono beneficiare di una deduzione dal reddito imponibile del 20% della somma investita. L'investimento massimo deducibile per ciascun periodo d'imposta è pari a 1,8 milioni di euro e deve essere mantenuto per almeno due anni.

Altre agevolazioni dirette alle start up innovative consistono nella possibilità di raccogliere capitale di rischio tramite portali online (crowdfunding) e la possibilità di accedere gratuitamente e in maniera semplificata al Fondo centrale di garanzia. Quest'ultima facilitazione sarà resa operativa tramite decreto di natura non regolamentare del ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze.

**Credito di imposta al 35% per l'assunzione di personale altamente qualificato.** Più facile per le start up in-

novative accedere al credito di imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato. Le start up innovative, rispetto alle altre imprese avranno il vantaggio di poter utilizzare il credito di imposta anche per personale assunto con contratto di apprendistato, non saranno assoggettate alle regole sui controlli da parte di un revisore contabile, godranno di modalità di presentazione della domanda semplificate, inoltre saranno destinatarie in via prioritaria dei fondi stanziati per questa misura, fermo restando la quota riservata alle imprese colpite dal sisma del maggio 2012.

—© Riproduzione riservata—■

## Non mancano aiuti regionali per gli investimenti

Le start up innovative dovrebbero poter beneficiare anche di incentivi specifici previsti per le normali start up, promessi in genere dalle regioni, province e Cciao. Il cumulo dovrebbe essere possibile in quanto gli aiuti in questo caso sono sugli investimenti e non sul capitale. Una presa di posizione ufficiale sarebbe quantomeno opportuna a conferma di questo. A titolo esemplificativo riportiamo di seguito le agevolazioni previste in tre regioni italiane, rappresentative del nord, centro e sud Italia.

- **Regione Toscana.** L'agevolazione sostiene la costituzione e l'espansione di imprese di giovani, di imprese femminili e la costituzione di imprese da parte di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali, attraverso la concessione di un contributo per la riduzione del tasso di interesse applicato dal soggetto finanziatore sui finanziamenti e sulle operazioni di leasing. Ulteriore agevolazione finanziaria consiste in una garanzia a prima richiesta rilasciata dal soggetto attuatore ai soggetti finanziatori, a copertura dell'80% del finanziamento. L'importo massimo garantito è fissato in misura pari a 250 mila euro, quindi il finanziamento è concesso per un importo massimo di 312.500,00 euro. Il bando è aperto fino a esaurimento fondi. Le domande devono essere indirizzate a Fiditoscana Spa.

- **Regione Piemonte.** Sostenere la nascita e lo sviluppo di nuove imprese e di attività di lavoro autonomo è l'obiettivo della Misura 1.5 «Più

impresa» Piano straordinario per l'occupazione della regione Piemonte. L'agevolazione consiste in un finanziamento agevolato fino al 100% dell'investimento e in un contributo a fondo perduto fino al 40% dell'investimento a favore dei disoccupati/inoccupati che vogliono avviare una nuova attività. La domanda di agevolazione deve essere inviata telematicamente tramite il sito [www.fimpiemonte.info](http://www.fimpiemonte.info), confermata da originale cartaceo che deve essere inoltrato alla provincia territorialmente competente entro i successivi cinque giorni lavorativi. Il bando è aperto a sportello.

- **Regione Puglia.** Si chiama «Sostegno allo start up di microimprese di nuova costituzione realizzate da soggetti svantaggiati», il bando della regione Puglia che interviene con contributi a fondo perduto a favore della creazione di nuove imprese promosse da soggetti svantaggiati in particolare modo giovani e disoccupati, costituite da meno di 6 mesi alla data di presentazione della domanda e inattive. L'agevolazione consiste in un contributo a fondo perduto del 50% per le spese di investimento, fino a un massimo di 150 mila euro e un contributo a fondo perduto per le spese di gestione dei primi tre anni variabile dal 25 al 35% che può arrivare fino a un massimo di 250 mila euro. Il bando e la relativa documentazione sono disponibili sul sito [www.sistema.puglia.it](http://www.sistema.puglia.it) nella sezione bandi in corso. La presentazione delle domande avviene secondo la modalità a sportello, fino a esaurimento fondi.



Le indicazioni della guida operativa di Unioncamere e Mise per le imprese innovative

## Iscrizione al registro a due vie

Pagina a cura  
DI CINZIA DE STEFANIS

**S**tart up innovativa: iscrizione nel registro imprese (R.I.) su doppio binario. In attesa del decreto ministeriale che approvi il relativo modello digitale, oggi la start up innovativa può essere iscritta: oltre che nella sezione ordinaria del registro, anche nell'apposita sezione speciale, solo se si tratta di una società attiva (in esenzione dall'imposta di bollo, dai diritti di segreteria e dal diritto annuale camerale). Solo nella sezione ordinaria del registro se si tratta di una società inattiva (impresa cui manca l'inizio dell'attività) con l'applicazione dell'imposta di bollo, dei diritti di segreteria e del diritto annuale camerale.

Questa doppia procedura è finalizzata a concedere i benefici previsti dalla legge per le start up innovative solamente alle società attive, escludendo pertanto le società che, registrate, non entrano mai in attività.

Questa è una delle novità previste dalla «guida operativa» redatta alla fine di dicembre 2012, da Unioncamere con il coordinamento del ministero dello sviluppo economico.

Sebbene si tratti di un documento a uso interno, esso è di particolare interesse al fine di supportare in questa nuova procedura sia le start up già costituite sia quelle di

nuova costituzione.

Quando l'iscrizione alla sezione speciale del R.I. sia richiesta da una società già esistente, questa deve avvenire entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge 221/2012 (cioè il 16 febbraio 2013).

La sussistenza dei requisiti richiesti dalla legge è autocertificata dalla start-up, attraverso un facsimile di modello allegato alla guida e con firma digitale del documento (è espressamente previsto il divieto di ricorrere a ogni forma diversa rispetto alla trasmissione telematica con firma digitale).

L'iscrizione nella sezione speciale del registro imprese è un adempimento procedurale importante, in quanto l'articolo 25, commi 8 e 9, della legge 17 dicembre 2012 n. 221 (di conversione al dl 18 ottobre 2012 n. 179 c.d. decreto sviluppo bis) pone l'iscrizione come condizione per ottenere le agevolazioni previste per tali nuove tipologie societarie.

Le agevolazioni consistono: in una totale esenzione dal pagamento dei diritti di segreteria, dall'imposta di bollo nonché dal pagamento del diritto annuale (tale esenzione opera dal momento dell'iscrizione nel registro imprese dura non oltre il quarto anno di iscrizione); in rilevanti deroghe al diritto societario (in caso di copertura delle perdite che superano il terzo del capitale, viene prevista la possibilità di rinviare la

decisione di procedere alla riduzione del capitale e al contemporaneo aumento del medesimo a una cifra non inferiore al minimo legale, alla chiusura dell'esercizio successivo); in un regime fiscale e contributivo di favore per i piani di incentivazione basati sull'assegnazione di azioni, quote o titoli simili ad amministratori, dipendenti e collaboratori; in una specifica disciplina dei rapporti di lavoro.

© Riproduzione riservata



### Le istruzioni per le società già costituite

<b>Legislazione</b>	Legge 17/12/2012 n. 221
<b>Ufficio competente</b>	Registro delle imprese della provincia nella quale è ubicata la sede legale della società start up
<b>Iscrizione registro imprese</b>	Sezione speciale. La pubblicità è dichiarativa. L'iscrizione nella sezione speciale si aggiunge alla consueta iscrizione nella sezione ordinaria del R.I.
<b>Entro quando iscriversi</b>	16 febbraio 2013 (cioè, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge n. 221/2012)
<b>Soggetti obbligati</b>	Il legale rappresentante
<b>Soggetti legittimati</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Professionista incaricato</li> <li>• Procuratore</li> </ul>
<b>Come presentare la domanda</b>	La domanda di iscrizione nella sezione speciale si presenta in forma telematica con firma digitale tramite una comunicazione unica al registro delle imprese, all'agenzia delle entrate, all'Inps e all'Inail. Utilizzando transitoriamente il modello informatico S5 e descrivendo nel quadro dedicato «all'attività prevalente»: attività svolta; indicazione dei titoli di studi e delle esperienze professionali dei soci e del personale che lavora nella start up; indicazione dell'esistenza di relazioni professionali con incubatori, investitori e centri ricerca; elenco dei diritti di privativa su proprietà industriali. Altre informazioni da fornire al R.I (se non sono state già comunicate) sono le seguenti: elenco soci ed elenco società partecipate
<b>Allegati</b>	Autocertificazione (allegata alla «guida» delle Cciao) attestante il possesso dei requisiti richiesti dalla legge. Firmata digitalmente dal legale rappresentante
<b>Esonero dai seguenti tributi</b>	Esenzione dai diritti di segreteria e dall'imposta di bollo
<i>NB. L'esenzione è dipendente dal mantenimento dei requisiti previsti dalla legge per l'acquisizione della qualifica di start up innovativa e dura comunque non oltre il periodo in cui la società può beneficiare della speciale disciplina (cioè quattro anni)</i>	Esenzione dal diritto annuale

### E quelle per le nuove start up

<b>Legislazione</b>	Legge 17/12/2012 n. 221
<b>Ufficio competente</b>	Registro delle imprese della provincia nella quale è ubicata la sede legale della società start up
<b>Iscrizione registro imprese</b>	Sezione speciale con contestuale iscrizione nella sezione ordinaria (nel caso di avvio dell'attività con contestuale costituzione). Solo sezione ordinaria (nel caso di non avvio dell'attività contestuale alla costituzione)
<b>Soggetti obbligati</b>	Il legale rappresentante
<b>Soggetti legittimati</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Professionista incaricato</li> <li>• Procuratore</li> </ul>
<b>Come presentare la domanda</b>	<p><b>Avvio attività con contestuale costituzione.</b> Se l'impresa avvia l'attività contestualmente alla costituzione, la domanda di iscrizione nella sezione speciale - (in forma telematica con firma digitale tramite una comunicazione unica al registro delle imprese, all'agenzia delle entrate, all'Inps e all'Inail) - si produce contestualmente alla domanda di iscrizione nel registro delle imprese presentata dal notaio (mod S1 - mod S), aggiungendo il modello informatico S5. Descrivendo nel quadro dedicato «all'attività prevalente»: attività svolta; indicazione dei titoli di studi e delle esperienze professionali dei soci e del personale che lavora nella start up; indicazione dell'esistenza di relazioni professionali con incubatori, investitori e centri ricerca; elenco dei diritti di privativa su proprietà industriali. Altre informazioni da fornire al R.I (se non sono state già comunicate) sono le seguenti: elenco soci ed elenco società partecipate. La domanda così predisposta determina la contestuale iscrizione nella sezione ordinaria e in quella speciale del registro delle imprese.</p> <p><i>N.B. Esenzione dall'imposta di bollo, dai diritti di segreteria e dal diritto camerale</i></p> <p>Non avvio dell'attività contestuale alla costituzione        Se l'impresa non avvia l'attività contestualmente alla costituzione non può richiedere l'iscrizione nella sezione speciale e quindi il notaio deve procedere all'iscrizione dell'atto costitutivo nella sezione ordinaria (presentando il modello S1). Questo per riconoscere i benefici soltanto alle imprese realmente operanti, non riconoscendo così alle società cui manca l'inizio attività («le società inattive») la possibilità di iscriversi nella sezione speciale.</p> <p><i>NB. Applicazione dell'imposta di bollo, dei diritti di segreteria e del diritto camerale</i></p>
<b>Allegati</b>	In caso dell'avvio dell'attività con contestuale costituzione alla domanda va allegata l'autocertificazione (allegata alla «guida» delle Cciao) attestante il possesso dei requisiti richiesti dalla legge. Firmata digitalmente dal legale rappresentante